

CONFERENZA PUBBLICA
CONVENTO DI SAN DOMENICO MAGGIORE, 3 MAGGIO 2013
*Documento di sintesi e idee per un programma**

1. Introduzione

2. Alcuni punti in premessa

- 2.1. Prendere atto della realtà. La crisi
- 2.2. La cultura, priorità per il Paese.
- 2.3. Il limite e l'umiltà.
- 2.4. Conoscenza e patrimonio culturale: cittadini al centro
- 2.5. La cultura per superare le separatezze
- 2.6. Cultura e politica degli enti sul territorio

3. I progetti per la città: costruire un pensiero comune

- 3.1. Cultura per accrescere il benessere dei cittadini
- 3.2. Per una ri-alfabetizzazione culturale. Cosa devono fare lo Stato e le istituzioni locali.
- 3.3. Le biblioteche, "pronto soccorso culturale".
- 3.4. Alcuni progetti-simbolo
- 3.5. Il Centro Culturale San Domenico Maggiore

4. Il quadro dei temi e delle proposte condivise

- 4.1. Dare continuità e dignità al dialogo.
- 4.2. Politica e gestione delle fondazioni culturali pubbliche. Il caso del Teatro Stabile della città.
- 4.3. Cultura ed economia
- 4.4. Fondi Europei
- 4.5. Nuove geografie. Distretti e mappa della cultura.
- 4.6. Cultura e turismo: binomio o antinomia? Il Centro Storico Unesco.
- 4.7. Spazi pubblici
- 4.8. Formazione

5. Pensare nuovi modelli del fare cultura: azione popolare sul territorio.

- 5.1. Sinergie per le vie del Centro
- 5.2. Navigare sull'onda della crisi
- 5.3. Cultura e protagonismo civico a Montesanto Tarsia
- 5.4. Economia del turismo e della cultura a Piazza Mercato
- 5.5. Porta Capuana: riqualificazione urbana partecipata
- 5.6. Rione Sanità: un esempio di mecenatismo e partenariato sociale
- 5.7. Forcella, le donne protagoniste con il teatro
- 5.8. Cultura, strumento contro la devianza a San Giovanni a Teduccio
- 5.9. Da Est alla "città estesa": un modello aperto
- 5.10. Da Scampia e Piscinola : comunità e trasformazioni urbane

**NB: Documento elaborato dall'Assessorato alla Cultura a partire dai contributi e dagli interventi alle Giornate della Cultura. Si prega di segnalare eventuali omissioni, refusi o suggerimenti. Napoli, 2 maggio 2013.*

1. Introduzione

Il Convento di San Domenico Maggiore, *insula* straordinaria attraverso cui Napoli ci conduce nella storia, è stata sede di un confronto pubblico sulla cultura che ha visto **l'adesione di oltre 500 soggetti** nei giorni 3, 4 e 5 aprile 2013. Un confronto promosso e organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli anche sulla base di una giusta rivendicazione proveniente dal variegato universo cittadino della produzione, della tutela e della promozione della cultura.

Tre plenarie, sette gruppi di lavoro, dibattiti nei tavoli e confronti informali nella splendida cornice del convento hanno prodotto un'atmosfera positiva e un clima di condivisione che – forse - non si vedevano da tempo a Napoli. Il resoconto integrale dei lavori, con interventi ed esiti dei gruppi, è on line sul sito web del Comune.

Questo documento raccoglie gli spunti comuni elaborati nelle sessioni e, senza alcuna pretesa di essere esaustivo, ha l'ambizione di **diventare da subito uno strumento di indirizzo per l'Amministrazione Comunale** e una base di elaborazione per dare continuità al percorso avviato.

Com'è avvenuto nelle stagioni migliori della città, da Napoli possono partire idee e progetti utili per il Paese: non a caso le *Giornate* sono state aperte da due delle personalità – Tomaso Montanari e Salvatore Settis - che nel dibattito nazionale - prendendo a principale riferimento la Costituzione della Repubblica - maggiormente collocano la cultura **al centro di un nuovo modello di sviluppo e di progresso civile dell'Italia**.

Al di là delle motivazioni politiche, la spinta prevalente alla base delle *Giornate* è l'idea di costruire una piattaforma condivisa di priorità da sottoporre al governo regionale e nazionale, proponendo un ripensamento della *governance* della cultura in linea con le tendenze che si stanno affermando in Europa, con l'introduzione o il rafforzamento dei temi della creatività, della trasparenza e del partenariato diffuso.

Obiettivo a medio termine è una rinnovata capacità di utilizzo dei fondi europei, in particolare quelli relativi al prossimo ciclo 2014-2020, la cui programmazione (anche se l'interlocutore principale resta la Regione) sarà in parte riservata direttamente ai comuni.

Prepararsi a questo vuol dire essere capaci di elaborare un pensiero sulla città, che inevitabilmente si costruisce non solo su opzioni strategiche, ma anche sulle indispensabili *policies* di gestione (spesso finora inefficaci) e sulle priorità a livello sociale e urbano che disegnano una città dove la società civile diviene protagonista.

Occorre che si concentrino gli investimenti sulle strutture e sulle reti, non su esperienze singole: la politica deve interrogarsi, insieme agli altri attori, su nuove forme di programmazione, sostegno e promozione delle politiche per l'arte e la cultura lavorando sulle energie espresse ed esistenti, valorizzando i talenti e le vocazioni, senza perdere di vista la memoria e la complessa stratificazione storica della città. Primo tra i compiti di una politica per la cultura è la responsabilità nei confronti delle giovani generazioni, attraverso i cui occhi le città devono guardare al futuro. Occhi che devono necessariamente nutrirsi della memoria, senza la quale lo sguardo rischia di perdersi. A Napoli, in particolare, appare fondamentale individuare luoghi fisici dove i nostri "grandi vecchi" abbiano l'opportunità di comunicare con i giovani. Da questo scambio intellettuale può nascere davvero, nel profondo, quell'idea di comunità senza la quale la costruzione del futuro è impresa vana.

2. Alcuni punti in premessa

2.1. Prendere atto della realtà. La crisi

Ogni elaborazione deve partire dal dato di realtà. La crisi economica e finanziaria globale, nel nostro paese, ha colpito lo Stato, le amministrazioni pubbliche e si è scagliata, come una scure tagliente, sugli enti e le istituzioni locali. **Il Comune di Napoli, in particolare, è entrato ufficialmente in una situazione di pre-dissesto che sconta almeno quindici anni di illusioni perdute.** Nella terza città d'Italia, che ha rischiato di non poter più garantire neppure i servizi essenziali ai propri abitanti, la cultura è stata la prima vittima

predestinata. Interi comparti dell'industria culturale, nel settore musicale, teatrale, cinematografico, editoriale vedono la propria sopravvivenza compromessa.

I flussi dei finanziamenti pubblici a livello locale e regionale, che venivano utilizzati in massima parte per finanziare gli enti partecipati e incentivare - attraverso la concessione di sovvenzioni - le attività di fondazioni, associazioni, imprese si sono pressoché totalmente prosciugati. La sensazione è che non si tratti di un inceppamento momentaneo del meccanismo di funzionamento per la promozione della cultura da parte del settore pubblico, ma di un cambiamento "di fase" duraturo che muterà inevitabilmente l'impostazione e le modalità di attuazione delle politiche culturali nelle realtà metropolitane come quella napoletana.

Salvatore Settis afferma: *La crisi non si può cancellare, c'è. Ma di fronte al fatto che abbiamo visto così relativizzare la cultura, l'abbiamo vista messa al margine di tutto, vorrei che noi provassimo a pensare che è possibile relativizzare l'economia in nome della cultura. Perché l'economia, anche le teorie economiche in base alle quali i nostri governi dicono che la cultura non serve a nulla, lo spread, i mercati, il neoliberismo stesso è una formazione culturale. (...)Esiste solo questa economia o esistono anche altre forme di economia? È il momento di ragionare su questo. Anche perché mentre nel nostro Paese abbiamo deciso, in una unità di intenti fra destra e sinistra, che quando c'è la crisi economica si inizia a tagliare la spesa sociale, non tutti i Paesi stanno facendo così. La Francia non ha tagliato la spesa in cultura. C'è la crisi lì? C'è. Con una importante differenza. Noi abbiamo una grande riserva che i francesi non hanno e che non vogliamo guardare. Abbiamo ogni anno intorno ai 150 miliardi di euro che buttiamo via. Sono le tasse che non paghiamo. Nella classifica mondiale della vergogna - dei paesi dove non si pagano le tasse - al primo posto c'è la Turchia, al secondo posto c'è il Messico, al terzo c'è l'Italia. Nell'Europa dei 27, l'Italia svetta al primo posto in questa classifica. Chi ha il coraggio di dire che non ci sono i soldi per la cultura? Ci sono, ma non li vogliamo utilizzare per proteggere l'evasione fiscale. Questa è la verità.*

2.2. La cultura, priorità per il Paese.

E' il Paese che deve fare scelte nuove. Il Presidente Napolitano ha affermato: *"In Italia la cultura è stata una scelta di fondo trascurata, una sottovalutazione clamorosa da parte della politica e dei governi"* (Stati Generali della Cultura, Roma 15 novembre 2012). E' giunto il momento, è fin troppo tardi, che si avvii una svolta decisiva e chiara sul piano nazionale. L'Italia spende ormai per la cultura lo 0,21 del PIL contro il 2,25 della Francia. I musei del Mibac non possono assumere nuovo personale e le Soprintendenze non hanno risorse per la manutenzione del patrimonio, per non parlare degli enti locali.

Tutto ciò si amplifica nel Meridione, dove la promozione della cultura impatta più nettamente con lo stato ancora arretrato dell'istruzione, e più in generale del welfare, con la qualità degli spazi e dei servizi culturali, come biblioteche, centri polifunzionali o scuole civiche.

Senza contare i dati sulla dispersione che restano preoccupanti, come si può educare alla bellezza un bambino che non riesce ad amare la propria scuola perché magari è un luogo brutto e respingente? Come si può educare alla lettura, al libro, se le biblioteche pubbliche sono chiuse al pomeriggio e sono sbarrate il sabato e la domenica?

In Europa gli italiani sono quelli che leggono meno. Il 60% delle persone non ha mai preso un libro in mano. Una così alta percentuale di persone che non leggono determina danni incalcolabili per il vivere civile.

Leggere, sapere, conoscere sono diritti fondamentali per lo sviluppo umano ed è da questo che bisogna ripartire. *"La cultura - afferma Aldo Masullo - è la dimensione radicalmente umana, quella per la quale noi umani ci distinguiamo dagli altri esseri viventi. 'Avere a cuore': in questo c'è la presenza, insieme, dell'individuo e della collettività. Avere a cuore significa non solo che io guardo me stesso, ma io guardo me stesso e guardo gli altri. I giovani vanno oggi scoprendo che non c'è nulla che possa sorreggerci se non ce lo costruiamo giorno dopo giorno con le nostre mani. E la cultura è questo".*

La consapevolezza di porre al centro i cittadini con i loro diritti e i loro bisogni reali è il nostro denominatore comune: quindi **educazione e cultura come bene comune imprescindibile sono le priorità che il Paese deve garantire senza ulteriori esitazioni.**

2.3. Il limite e l'umiltà.

La politica spesso è scelta delle priorità nell'ambito di una visione complessiva, e in questo processo, ognuno di noi fa i conti con i propri limiti. Ma come si decide? Chi decide? Ne ha parlato Aldo Masullo: *“Il concetto di democrazia è un concetto ‘tragico’, necessario e tuttavia impossibile. Democrazia significa potere egualmente distribuito fra tutti, significa che ciò che si decide è volontà di tutti, nessuno escluso. Ma è possibile che tutti decidano allo stesso livello, allo stesso grado? Significa che la democrazia può vivere soltanto se è governata dalla procedura, cioè lo stabilirsi di regole attraverso le quali viene ad essere espressa la volontà generale. E questo significa che anche sul piano della vita di una città, anche sul piano della vita della cultura di una città, occorrono certamente delle procedure e delle precise definizioni di diritti (...) L’umiltà ci fa capire che i beni culturali, il passato, sono la nostra eredità. Ma l’eredità non basta: essa vale in quanto stimolo ad inventare, ricercare. Ed è questa la conoscenza. Io vado in giro per le strade di Napoli, ed è uno stimolo per la conoscenza. Pensiamo agli altarini, quelli dedicati alle anime del purgatorio. Ecco, il napoletano ha il culto delle anime del purgatorio perché, come le anime del purgatorio, non è riuscito ad andare né avanti né indietro. Questa è una città di tesori sommersi, le cose ci sono, ma ‘non ci sono’.*

Avere una visione, costruirla con umiltà, con l’osservazione e l’ascolto, ed insieme essere consapevoli dei limiti entro cui si opera, può costituire una modalità realmente “rivoluzionaria” di amministrare la cosa pubblica.

2.4. Conoscenza e patrimonio culturale: cittadini al centro

Nel costruire un pensiero per la città, occorre superare la logica dell’improvvisazione e della rincorsa del quotidiano. Affermare, per esempio, con **Tomaso Montanari** che *“Il fine costituzionale del patrimonio è la conoscenza: su questo si deve misurare ogni politica culturale pubblica. L’articolo 9, quello per cui la Repubblica promuove cultura e ricerca e tutela il patrimonio, si lega all’articolo 1, che dice che i sovrani siamo noi, i cittadini. La politica culturale, quindi, serve a formare cittadini sovrani, non sudditi e clienti passivi. Una politica culturale orientata dalla bussola della Costituzione può essere sia davvero politica (politica – nel senso più alto – come costruzione della polis, cioè società civile, della comunità) che davvero culturale. Salvare il patrimonio storico dell’arte, salvare la nostra città – per cui davvero non c’è più tempo – è una priorità non legata al passato, ma al futuro, alla speranza di essere cittadini di una polis di cittadini eguali. A questo serve una politica culturale: una politica che deve avere l’obiettivo di restituire (attraverso la diffusione e la democratizzazione della conoscenza) la città ai cittadini. Dobbiamo ridare ai napoletani le chiavi della bellezza etica e civile della loro città”.*

Possiamo e dobbiamo riuscirci: sotto la cenere del disorientamento cova il fuoco del genio e dell’orgoglio dei napoletani. A partire dai lavoratori-cittadini come l’operaio che lucida orgoglioso il pavimento della Galleria Umberto I (la “sua” galleria, dice!) o il funzionario della Biblioteca Municipale di Piscinola che ha creato giardini pensili sulle terrazze al terzo piano del “Polifunzionale 14 bis” costruito con i fondi del dopo terremoto e poi abbandonato. E’ lo slancio di chi si sente protagonista, che non aspetta. Quello delle persone che si incontrano viaggiando “dentro” Napoli: racconti, idee, storie, libri, luoghi, tesori, iniziative spesso sottotraccia che costituiscono l’autentica ricchezza di questa città.

I beni culturali sono dei cittadini. Occorre liberarsi da gestioni da parte di apparati, confraternite, caste e sotto-caste; in qualche caso salotti, in altre famiglie. Un principio che ci pare fondamentale è quello di restituire i beni culturali e la cultura “negata” ai cittadini, di renderli fruibili, di abitarli, di rompere le ritrosie burocratiche e gli schemi semi-feudali del passato e del presente, di fare dei luoghi “impresa” liberando energie. Cos’è stata l’incredibile devastazione del patrimonio librario dei **Girolamini** se non una manifestazione di questa mentalità e questa pratica semi-feudale? Inventare i pieni nei luoghi vuoti, con il coraggio della creatività che mette insieme l’idea di nuovo e di utile, ponendo al centro i giovani, la scuola e l’università.

Per Salvatore Settis: *“Le architetture di Napoli sono prima di tutto una scuola di dignità (basta salire le scale di S. Domenico Maggiore per respirare quest’aria), sono un esercizio di memoria, ma soprattutto sono un progetto di futuro. Sono spazi pubblici che vanno usati (...)*

Qual è lo spazio della città: è politica o è cultura? La politica vuol dire polis. In greco, ‘politikè’ è un aggettivo, non è un sostantivo. Siamo noi che ne abbiamo fatto un sostantivo. ‘Politikè techne’: l’arte dello stare dentro alla polis; è il cittadino che discute col cittadino dentro alla polis. Politica è cultura. Devono essere la stessa cosa. Non deve essere la politica che si appropria della cultura, deve essere la cultura che si appropria della politica. Le città non sono musei. Le città sono città, sono il luogo della cittadinanza, il luogo in cui uno dice ‘la piazza è mia’. I musei devono essere parte della città. Dicendo che la città deve essere un museo, noi condanniamo la città. La città deve entrare nel museo, deve farlo proprio, farne un cuore pulsante della città. La cultura, quindi, deve essere legata ai diritti, quelli espressamente riconosciuti dalla costituzione. Non tutti i paesi hanno una costituzione che fa riferimento alla cultura. Vogliamo difenderli o no questi diritti? I diritti, se non li difendi, li perdi.

Non temere mai le verità. **Primo tra i compiti della politica è affermare un’etica della responsabilità.** Accorgersi e ammettere che se sono stati compiuti errori, ora le risorse che ci sono vanno spese per la salvezza dei nostri beni culturali, delle nostre istituzioni di alta cultura, per i nostri archivi e le nostre biblioteche. Perché di questa memoria del passato si nutre il futuro della città. Perché dopo il rogo di **Città della Scienza** tanti tra noi si sono ritrovati mentalmente a ricapitolare i tanti altri luoghi della cultura ridotti in cenere dal fuoco dell’incuria e dell’irresponsabilità.

2.5. La cultura per superare le separatezze

A proposito di responsabilità e di scelte dice Aldo Masullo: *“Se la cultura siamo noi, la cultura è il modo di vivere del cittadino in rapporto con gli altri (...) Nessuno riuscirà mai a raggiungere il senso della vita: ma la bellezza è perseguirlo. La cultura è questo. Quello che distrugge Napoli è che non siamo mai riusciti a perseguire insieme degli obiettivi precisi, da sempre. Cultura è cura di sé e dell’altro in quanto esclude la divisione. Questo significa che dobbiamo trovare insieme la soluzione, e lavorare affinché questa sia una soluzione culturale, che vada cioè a vantaggio della vita comune”.*

Napoli città di **separatezze** è un concetto che ha attraversato molto il dibattito delle *Giornate* di aprile. Il tavolo sui giovani si è soffermato e ne ha individuato tre livelli:

- tra **persone**, innanzitutto. La città di Napoli è storicamente afflitta da una sorta di “leucemia sociale”, secondo cui ogni intervento di carattere culturale messo in piedi, troverà sempre una forte opposizione intestina, “entro le mura” cittadine. Insomma, a Napoli, chi fa cultura tende a non fare mai, o quasi mai, “sistema”, a considerarsi narcisisticamente in un modo o nell’altro la “parte per il tutto” di una vivacità che invece dovrebbe approcciare in chiave sistemica – ancor più in una situazione di limitate risorse – e nutrirsi dello sguardo sull’altro come materia prima del proprio agire. Con una metafora: in una città densa di criticità e scabrose meraviglie come Napoli, più che altrove, ogni operatore della cultura dovrebbe considerarsi una sorta di mattoncino che da solo non basterà mai a creare nulla ma insieme a tutti gli altri mattoni tirerà su un intero palazzo.

- tra **luoghi/immaginari**, ciò nella considerazione per cui Napoli non è più – e da molto tempo – una città rinchiusa dentro gli angusti confini del suo centro antico e nemmeno più delle periferie, ma una vasta area metropolitana che solitamente è trascurata dalle politiche e dagli interventi culturali, quanto nel modo in cui la città-città riesce a risucchiare e inglobare dentro la sua grandeur di capitale culturale di matrice borbonica le energie e le esperienze di quei gruppi di intervento sociale che pure agiscono da anni nella città diffusa. A confortare questa idea, un dato per tutti: oggi Napoli città conta meno di un milione di abitanti – è difatti una città in declino – mentre circa il triplo vive nella sua area metropolitana. Tale separatezza non rappresenta solo una profonda ingiustizia per coloro che non vivono al centro (ingiustizia che, è stato osservato da molti partecipanti al tavolo, si ripresenta nelle medesime proporzioni per ogni servizio offerto ai cittadini, dai trasporti pubblici ai servizi scolastici), ma anche una grave lacuna nella formulazione di un immaginario metropolitano al passo con i tempi, in grado di rilanciare Napoli fuori dagli ipertrofici e stucchevoli ragionamenti su se stessa, troppo spesso autoreferenziali e tendenti a considerare

la città ombelico del mondo. I giovani questo lo sanno: le cose più interessanti oggi spesso non accadono a Napoli e nemmeno in Italia.

- **tra le generazioni.** Soprattutto, dal punto di vista culturale, quest'ultima, è vista come un grimaldello di esclusione sociale usato dalle generazioni più mature nelle decisioni politiche e nelle scelte di indirizzo: un modo non tanto per guidare con saggezza verso il futuro, quando per accaparrarsi quel poco che ancora resta da spartirsi. Questa frattura pare essere una delle cause di una mancanza adesione della dimensione giovanile al consumo e alla fruizione culturale sotto ogni suo aspetto, se non in quei ambiti delle nuove tecnologie in cui la gerontocrazia non può o non riesce a mettere le mani. Ma lasciare ai giovani l'unico campo libero di uno smartphone significa condannarli per sempre. E soprattutto significa, in periodi di crisi come la nostra, fornire il destro a chi non ci sta e fa sua la pericolosa retorica del "nuovismo a tutti i costi", che di per sé, a chiunque, dovrebbe sembrare inaccettabile.

2.6. Cultura e politica degli enti sul territorio

Paolo Macry accenna al rapporto tra cultura e politica. *"Si tratta di un rapporto difficile e, non di rado, pericoloso. La cultura è della polis, non della politica. E dovrebbe fare attenzione all'insopprimibile tendenza della politica (almeno nel modello storico italiano) ad egemonizzare il tessuto sociale e culturale del paese. Il ciclo politico, del resto, è fisiologicamente rapido, è una cosa che avviene nell'arco di pochi anni, mentre le politiche culturali coinvolgono fenomeni e processi che hanno una scansione temporale spesso molto più lunga. A mio parere, la politica dovrebbe garantire e, nel caso, finanziare gli spazi culturali, più che gestirli direttamente. L'esperienza di Napoli, a questo proposito, mi sembra eloquente"*.

Emerge il tema della coerenza delle politiche per la cultura degli enti locali di un territorio. E' sorprendente scoprire che non esiste una modalità certa, diciamo con regole e procedure consolidate, di azione e programmazione condivisa tra Regione, Provincia e Comune (e, per il ruolo che di fatto sempre più ha assunto, anche Camera di Commercio). E' incredibile che governo e regione, nell'ambito dell'ultimo ciclo di programmazione, abbiano restituito a Bruxelles 33 milioni di euro di fondi europei destinati alla cultura! La riprogrammazione è lentissima, le procedure vanno semplificate.

Gli enti interessati hanno l'obbligo di confrontarsi su scelte radicali che riguardano la semplificazione e la sburocratizzazione delle procedure, l'affermazione di una **cultura della cooperazione tra le istituzioni** e di avviare una riforma seria e condivisa delle rispettive macchine amministrative, di cui tutti - amministratori cittadini imprese - finiscono per essere ostaggi.

E' condizione imprescindibile per un efficace governo del territorio trovare una sede di coordinamento delle politiche nel settore culturale da parte degli enti chiamati a rispondere alle richieste e ai bisogni della cittadinanza. Questo diventa ancor più rilevante nell'ambito della programmazione dei finanziamenti europei, di cui l'ente regionale, come ente intermedio, è responsabile e che negli ultimi anni ha relegato la metropoli partenopea in un ruolo ininfluente. Non si tratta di affermare una *grandeur*, ma di individuare processi politico-amministrativi efficaci nell'attuazione dei progetti. D'altro canto, da tempo non sono più i confini amministrativi del comune capoluogo a delimitare esigenze, urgenze, funzioni che per loro natura hanno una dimensione metropolitana. Per fare un solo esempio: si può immaginare una mappa dei siti dell'arte contemporanea a Napoli (oltre il Madre, Capodimonte il Museo del Novecento, il Pan e la costellazione delle Gallerie) senza tenere conto di un'esperienza come il CAM di Casoria? Occorre un vero e proprio ribaltamento dei paradigmi di riferimento; in caso contrario il declino diverrà irreversibile.

3. I progetti per la città: costruire un pensiero comune

3.1. Cultura per accrescere il benessere dei cittadini

Ma se le istituzioni non programmano insieme, come può farlo la comunità culturale riunitasi a San Domenico? Obiettivo fondante delle *Giornate* è stato il tentativo di mettere a sistema un pensiero comune della città per la cultura.

Ma esiste un pensiero *della città* sulla cultura? E' forse una mera illusione riuscire a immaginarlo?

Molte sessioni dei lavori *hanno fatto emergere vizi e virtù del panorama partenopeo, riaperto vecchie ferite e riproposto copioni già noti... Sembra quasi impossibile per chi opera all'ombra del Vesuvio non recitare un "cicero pro domo sua" perpetuo (A. D'Agnese).*

E' vero che le *Giornate* di aprile sembra abbiano segnato una piccola svolta epocale: un'analisi dei report dei gruppi e delle plenarie consente di tracciare dei comuni denominatori che possono diventare – esistendo la volontà politica - griglie di lavoro e di ulteriore interlocuzione, confermando che non è utopistico immaginare che la parte sana di questa città riesca a trovare un terreno comune di proposta e azione per tentare di uscire da un momento difficile, reagendo come farebbe una vera comunità. L'infinita ricchezza dell'identità storico-culturale di Napoli non può non diventare leva per la crescita economica e civile, ovvero un'opportunità per accrescere il benessere dei suoi abitanti.

Ma è altrettanto vero che su alcuni nodi strategici, come può esserlo il tema della destinazione dell'**Albergo dei Poveri**, dalle *Giornate* non è emersa un'idea-forza convincente da parte della comunità intellettuale. In particolare è rimasta sostanzialmente inesplorata l'idea, presente nel documento introduttivo alle *Giornate*, di immaginare Palazzo Fuga come un "hub della creatività" sul modello della Fabbrica del Vapore di Milano verso cui far convergere gli sforzi e gli obiettivi comuni.

Neppure sulla sperimentazione in atto nell'**ex Asilo Filangieri** il dibattito ha permesso di compiere passi in avanti nella prospettiva di un riconoscimento di una esperienza collocata nel solco del dibattito nazionale ed europeo sulla cultura come bene comune, e tuttavia oggetto di una discussione (i cui echi si sono avvertiti durante le *Giornate*) che non sarebbe onesto eludere. In particolare, resta il nodo della "sostenibilità giuridica" del percorso che si sta conducendo all'interno dell'ex Asilo; un passaggio, anche politico, che il Teatro Valle occupato a Roma ha deciso di affrontare – va ricordato - mediante la costituzione di una fondazione di partecipazione, che ha visto il coinvolgimento operativo di personalità di garanzia (come Rodotà e Mattei) e che vede, con la raccolta delle quote ancora in corso, un coinvolgimento irreversibile dell'intera città. Eppure nell'ex Asilo non sta di fatto prendendo corpo una "casa del teatro" di Napoli? La comunità artistica, le istituzioni, la città hanno il dovere di preservare questa ricchezza definendone insieme le forme - magari innovative - perché è in esperienze come questa – con tutte le inevitabili contraddizioni del caso – che si intravede un orizzonte nuovo.

L'istituzione comunale non può (non deve) fare tutto. Il sistema-cultura di Napoli è estremamente complesso e strutturato. Vi intervengono con differenti competenze e interessi istituzioni pubbliche – come i Ministeri, le Sovrintendenze, la Prefettura, la Regione, le Università -, istituzioni private - come la Curia Arcivescovile, le Fondazioni Bancarie, le Fondazioni Culturali e Scientifiche -, le imprese, il mondo del Terzo Settore, le categorie professionali. E' impossibile pensare a una politica per la cultura in un territorio come la Città Metropolitana di Napoli senza tenere insieme e ottimizzare tale complessità e ricchezza, nella consapevolezza piena che occorre molto lavoro e tempo sufficiente per conseguire l'indispensabile obiettivo di creare sinergie vincenti.

Dalle *Giornate* è emersa una sostanziale condivisione di alcune linee di un lavoro già avviato come dall'Amministrazione Comunale in questi primi due anni (quasi) di attività:

- l'affermazione di una idea di **cultura diffusa**, capace cioè di identificare e promuovere le diverse vocazioni territoriali cittadine, attraverso una reale apertura degli spazi urbani e le connessioni tra luoghi e soggettività sociali;
- la programmazione culturale non come *serie di eventi*, ma come **sistema integrato** di servizi per la fruizione dei beni e delle attività con una pianificazione a medio e lungo termine;
- il coinvolgimento dei giovani e dei giovanissimi, attivando un sistema di connessioni con il mondo della scuola e dell'università, favorendo una loro diretta partecipazione attraverso stage formativi, borse di studio, bandi, per arrivare all'istituzione di un vero e proprio **servizio civico per la cultura** sul modello del servizio civile nazionale;
- la costruzione di modelli di semplificazione delle procedure costruiti intorno all'idea-guida della **partecipazione** e la consapevolezza che snellimento delle forme e etica del lavoro sono condizioni fondanti per il cambiamento di prospettiva.

3.2. Per una ri-alfabetizzazione culturale. Cosa possono fare lo Stato e le istituzioni locali.

Appare evidente che – per le sue caratteristiche sociali - a Napoli è necessaria una ripartenza delle politiche culturali che inizi dalle politiche educative e formative. Su questo tema occorre chiedere al governo non “progetti”, ma **una scuola pubblica a tempo pieno qualificata** nelle strutture e negli spazi. Saranno cittadini migliori i bambini che abitano scuole belle, con giardini e attrezzature per lo sport, biblioteche, laboratori, tecnologie moderne in continua osmosi con il territorio. Bisogna avere un sistema educativo di livello europeo. Non si possono più tollerare tempi scuola limitati al mattino per i bambini nei quartieri popolari di una città come la nostra. Inoltre, occorrono risorse e personale del Ministero dell’Istruzione e della Regione Campania perché le scuole secondarie diventino veri e propri presidi culturali abitati dai giovani della città, luoghi di incontro per la comunità, spazi per l’aggregazione e la creatività.

Emerge qui una discussione estremamente significativa emersa nel dibattito delle *Giornate*. Le istituzioni culturali napoletane, che annoverano eccellenze invidiateci in Italia e nel mondo, possono fare di più in direzione di questo percorso strategico di ri-alfabetizzazione? Sicuramente sì. Il Teatro Stabile pubblico, il Premio Napoli, l'Istituto di Storia Patria, il Conservatorio, il San Carlo (che lo dimostra con le iniziative a Vigliens) possono diventare catalizzatori di progettualità sul territorio coinvolgendo energie giovani. Devono, cioè, essere chiamate a svolgere quella funzione pubblica che gli è propria; aprire le porte della cultura, diventare fino in fondo **facilitatori e non guardiani del tempo**, per dirla con **Daniel Pennac** (che nell'accettare l'invito a ritornare a Napoli in occasione delle *Giornate* per ribadire questi concetti, ha dimostrato di aver già imparato a conoscere nel profondo la nostra città). In tutti i quartieri, le scuole o gli altri spazi pubblici devono diventare sedi permanenti di iniziativa culturale ospitando corsi, incontri, atelier di teatro arte e musica per la comunità, realizzati dalle istituzioni culturali cittadine preposte alla diffusione della cultura di concerto con i soggetti istituzionali e sociali presenti sul territorio.

3.3. Le biblioteche, “pronto soccorso culturale”.

L’immagine è chiara. Disegnata nel gruppo di lavoro su biblioteche, letteratura e editoria. Le biblioteche sono un investimento da fare per la ricostruzione della città. Si deve parlare di biblioteche municipali e civiche sostenute da programmi definiti e stabili come succede, per esempio, in Francia (dove fin dagli anni settanta con un grande programma nazionale “Mediateque” hanno superato il carattere conservativo delle biblioteche). Non si può neppure sottacere che una generazione di funzionari bibliotecari del Comune (quella che negli anni '70 ha di fatto creato le biblioteche di quartiere) è in via di pensionamento, per cui l'intera macchina amministrativa è chiamata a una riprogettazione di questi servizi, prevenendo un possibile collasso. Perché invece bisogna aprire le biblioteche negli orari e nei giorni non di ufficio, e con personale qualificato; il sabato e la domenica, in particolare, sono giorni significativi per provare a spostare l’attenzione dai centri commerciali ai luoghi della cultura. Ma per riuscire in una operazione così ambiziosa, gli spazi devono essere belli e accoglienti, per educarci al bello. Luoghi amichevoli, in grado di abbattere barriere anche psicologiche. Con un ufficio centralizzato che coordini le diverse iniziative sul territorio in modo da evitare sovrapposizioni e favorire interconnessioni, per evitare sprechi di risorse umane ed economiche, creando così un clima cooperativo e di supporto reciproco. Biblioteche come presidi di democrazia, di legalità, di coesione sociale, di svago. Luoghi che contribuiscono a vincere le separatezze. Biblioteche non patrimoniali, non solo di lettura, ma anche di cultura digitale.

Dalle *Giornate* è emersa forte quindi una richiesta di **riforma del sistema delle biblioteche comunali**, che sblocchi gli ostacoli burocratici che impediscono la trasformazione delle biblioteche in luoghi di cittadinanza attiva, anche con interventi minimi, istituendo – magari attraverso appositi protocolli d'intesa con istituzioni di alta formazione - tirocini per giovani già laureati ed avviare corsi di formazione per gli operatori delle biblioteche e delle associazioni giovanili. Se per fare questo occorre sottrarre le biblioteche alla competenza esclusiva delle Municipalità (articolarzioni di decentramento, peraltro, che – con la crisi del bilancio comunale e della rappresentanza politica – appaiono in evidente crisi di identità), ebbene, che si proceda in tal senso.

3.4. Alcuni progetti-simbolo

Napoli città ingrata per il suo Totò, per Eduardo, per la canzone napoletana, per Marotta, per De Simone. Si parla spesso per Napoli di alcuni progetti penosamente irrealizzati, che mancano alla città. La verità è che l'Amministrazione Comunale, nel tentativo di ricostruire una nuova idea di politica culturale, si è imbattuta in una quantità impressionante di brandelli di "impegni", "progetti", "promesse" stratificatisi negli anni che si sono lasciati dietro rapporti - anche umani - logori, avvelenati, compromessi. Questa "ricostruzione" non può che partire da un principio metodologico: i progetti per la città devono costruirsi attraverso una discussione trasparente, nella quale devono necessariamente coesistere i concetti di partecipazione e responsabilità. Bisogna avere il coraggio di scegliere cosa portare a termine costruendo prassi definite e definitive di gestione, scoglio su cui si sono arenate tante progettualità.

Ora che non c'è più tempo, mentre le risorse mancano, sarebbe irresponsabile non sciogliere alcuni essenziali nodi strategici per la cultura a Napoli. Non si tratta di un mero elenco, ma di un impegnativo mosaico che la comunità culturale della città, e non solo, deve costruire e condividere, sapendo che riveste un rilievo nazionale. Il **Teatro San Ferdinando**, cuore della storia del teatro nel cuore della città, casa di Eduardo, luogo unico al mondo da cui irradiare un pensiero forte capace di andare oltre l'oggettiva, potente carica identitaria: insieme con la Fondazione De Filippo si può lavorare alla imminente celebrazione del Trentennale e il teatro potrà essere sede di progetti di creazione e formazione sulla drammaturgia, i giovani, la tradizione. In proposito, dal tavolo sulle arti, è partita la proposta di richiedere il riconoscimento di "Patrimonio dell'umanità" dall'UNESCO per la drammaturgia napoletana. Il **Museo di Totò**, collocato all'ultimo piano di un palazzo storico della Sanità, ma progettato incredibilmente senza prevedere l'ascensore (!) e dunque di fatto ancora inaccessibile (un piccolo-grande scandalo napoletano). La "casa" per la grande biblioteca di Gerardo Marotta a Piazza S. Maria degli Angeli e con essa il riconoscimento dell'**Istituto italiano per gli Studi Filosofici** come bene comune dell'Italia. L'archivio e la sistemazione museale della collezione etnoantropologica di **Roberto De Simone** con il giusto riconoscimento al suo ruolo di gigantesca figura di artista, autore, musicologo, umanista. Il **Museo della Resistenza e della Memoria** per offrire un luogo degno per la diffusione e la celebrazione della Città delle Quattro Giornate.

Dai gruppi di lavoro delle *Giornate* emerge anche l'urgenza di istituire in città **luoghi pubblici permanenti di riferimento per le arti**. La casa del cinema, della musica, la casa del teatro, la casa delle culture del mondo, la casa della letteratura, anche con proposte di utilizzo di immobili pubblici come la Casina del Boschetto o di alcuni siti che verranno rifunzionalizzati con i fondi Unesco.

Si può e si deve ripartire dall'occasione dei fondi europei per il 2014-2020. Dobbiamo essere in grado di dire all'Europa con chiarezza e concretezza cosa vogliamo per Napoli.

3.5. Il Centro Culturale San Domenico Maggiore

Nel corso delle Giornate è stata unanimemente condivisa la proposta di istituire il Centro Culturale San Domenico Maggiore, luogo di visita, spazio vivo per incontri, mostre, eventi legati alla musica, alla letteratura e alla filosofia. In attesa delle definitive risposte dalla regione sui fondi, qui potranno avere sede:

- gli uffici afferenti all'Assessorato alla Cultura preposti alla gestione del patrimonio artistico e museale comunale, il quale si doterà di un'unità operativa in grado di coordinare l'accesso al complesso, accogliere i visitatori e selezionare singoli progetti culturali per abitare gli spazi fino a quando saranno individuate le risorse per una destinazione definitiva degli spazi mediante una progettazione partecipata;
- la Consulta Civica per la Cultura, a cui potranno iscriversi tutti gli operatori culturali, per dare continuità al confronto e al progetto delle *Giornate*, per costruire la "mappa" cittadina dei soggetti e degli spazi per la cultura, come punto di riferimento stabile per la comunità culturale che dialoga;
- la Fondazione Premio Napoli come centro propulsore delle attività legate alla letteratura e alla lettura, con un circolo dei lettori, in coordinamento e supporto alla rete delle biblioteche comunali.

4. Il quadro dei temi e delle proposte condivise

4.1. Dare continuità e dignità al dialogo.

San Domenico Maggiore come luogo dedicato al confronto, che gli operatori ritengono indispensabile, sembra scaturire in modo naturale dall'attività delle Giornate per la Cultura. E' giusto che la comunità della cultura trovi un luogo fisico (formale e informale) per il dibattito garantito dall'Amministrazione Civica, anche per esercitare il proprio diritto ad informarsi e a partecipare.

Nel suo discorso Settis ha detto: “La crisi della democrazia rappresentativa non c'è soltanto in Italia, ma c'è in tutto il mondo. Non è un caso che ci si domandi sempre di più: ‘ma il cittadino limita la sua funzione di cittadino al momento in cui mette una crocetta su una scheda, o ha qualcos'altro da fare fra un'elezione e l'altra?’ Il cittadino conserva il diritto di vigilare, giudicare, influenzare e censurare gli organi che ha eletto. È un ‘potere negativo’ che non nega il principio della rappresentanza, ma è un suo fondamentale complemento. È un potere che il cittadino ha il diritto di esercitare giorno per giorno, col fiato sul collo a chi lo governa.

Con le Giornate si è potuto iniziare ad esercitare questo diritto. Da più parti è emersa con forza la centralità del dialogo e l'importanza di una più fluida comunicazione fra operatori culturali e istituzioni, anche attraverso la creazione di tavoli permanenti di discussione – reali o virtuali – che possono servire da strumento di socializzazione delle diverse esperienze: l'ente pubblico deve ampliare la platea degli interlocutori ed estenderla da quelli tradizionali (associazioni culturali, enti pubblici o a partecipazione pubblica: lirici, teatri, musei, etc.) all'insieme dell'industria della cultura e della creative così come definita dalla Comunità Europea. L'importanza di nuova “idea di comunità”, realizzabile attraverso la responsabilizzazione del singolo verso un bene di appartenenza collettiva come quello culturale, e la collaborazione fra operatori del settore, e fra questi e l'ente pubblico, è emersa costantemente dal dibattito. Nondimeno, è emersa la necessità di un “governo solidale”, capace di porre in essere una nuova tipologia di welfare (**D. Pitteri**).

La richiesta di partecipazione e di protagonismo nelle scelte di indirizzo culturale è venuta principalmente dal tavolo dedicato ai giovani con la proposta di una **consulta** che valuti l'impatto e i risultati delle iniziative culturali in maniera trasparente, e di uno **sportello** che colleghi il mondo delle competenze, del “saper fare cultura”, alle opportunità di finanziamento in pubblico e privato (**M. Virgilio**).

Il tema ha connotato fortemente anche il gruppo sul Centro Storico che chiede di istituire una sessione permanente sul tema **partecipare al cambiamento** (**E. Coccia**). Proprio per vincere la condizione di esclusione ed estraneità rispetto alla città, ai suoi cambiamenti e alle sue istituzioni, la cittadinanza vuole essere partecipe alla progettazione per il futuro del Centro storico patrimonio Unesco. Il tavolo dovrà quindi affrontare come attuare la partecipazione nel rispetto della Convenzione di Aarhus mediante:

- adeguate campagne di comunicazione per il **coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali**, individuando oggetti e soggetti delle decisioni, tempi, modalità e luoghi per presentare osservazioni;
- laboratori di **progettazione partecipata presso le Municipalità** dove mettere a punto soluzioni fisico funzionali e gestionali direttamente con i futuri fruitori dei beni;
- istituendo un tavolo permanente di ascolto per le attività produttive, che realizzi una **mappatura delle attività artigianali e commerciali di rilevanza storica**, nonché misure per promuovere il radicarsi di tali attività in specifici ambiti o itinerari della città storica;
- istituendo un tavolo permanente per l'osservazione dei valori immobiliari, nell'ottica di predisporre **politiche di contenimento dei costi contro l'abbandono del Centro Storico**.

4.2. Politica e gestione delle fondazioni culturali pubbliche. Il caso del Teatro Stabile della città.

Rispetto al recente passato, qui ed ora, le politiche culturali della città devono necessariamente tener conto di una novità epocale: la mancanza assoluta di risorse finanziarie ordinarie per la cultura. Non smetteremo mai di protestare, di indignarci per una politica nazionale che, esprimendosi prevalentemente attraverso tagli lineari sta umiliando la cultura, distruggendo le fondamenta stessa del nostro patrimonio storico ed identitario, soprattutto al Sud, dove il contributo economico dei privati resta marginale. Ma allo stesso

tempo siamo consapevoli che, la nuova fase storica costringe gli amministratori locali e la società civile trovare nuove strade per valorizzare le nostre ricchezze, proporre politiche innovative che consentano di coniugare accumulazione di capitale sociale e riattivazione di energie creative, programmazione culturale e partecipazione attiva. Non è più tempo di mantenere organismi pubblici con budget milionari ed organici talvolta improbabili.

Eppure, proprio in ambito culturale, le nuove amministrazioni hanno ereditato enti e fondazioni che per consuetudine e convenzione assorbono gran parte dei fondi destinati alla cultura determinando un corto circuito. Non è possibile pensare di smantellare un impianto così radicato in poco tempo. Pensati – in via puramente teorica - come strutture agili per gestire iniziative culturali o tutelare patrimoni materiali e immateriali, questi enti spesso non si distinguono particolarmente nei meccanismi di funzionamento dagli enti pubblici che li hanno generati.

Caso praticamente unico, per il **Palazzo delle Arti di Napoli** è stato possibile procedere ad una fortissima riduzione dei costi di funzionamento e a un rapido ripensamento della *mission* proprio perché si tratta di una struttura “giovane” ma, soprattutto, dotata di una governance semplice, in capo al solo Comune di Napoli. Questo nuovo corso, la nuova collocazione del Pan all'interno del sistema-arte come luogo dedicato ai linguaggi del contemporaneo, ha peraltro riscontrato il favore unanime nell'ambito delle *Giornate*. Per il resto occorrono processi di riforma attenti e gradualmente basati su valorizzazione e razionalizzazione e su un fermo controllo della gestione di questi enti. In una rinnovata prospettiva, essi possono essere estremamente utili alla crescita culturale alla città.

Il **Premio Napoli**, ad esempio, può fornire – come ha già cominciato a fare - un efficace impulso e progettualità alle biblioteche e, in generale, alle attività in favore della promozione del libro e della lettura. La **Società di Storia Patria** potrebbe assolvere al compito (conferito dallo statuto) di consulenza per la sistemazione degli archivi storici della città che si trascinano senza risorse e competenze.

Sul ruolo del teatro pubblico della città si è particolarmente soffermato il tavolo sulle arti sceniche: *Il ruolo dell'Associazione Teatro Stabile di Napoli (Mercadante e San Ferdinando) va ridefinito in una nuova funzione evolutiva del teatro sul territorio attraverso l'instaurazione di un rapporto diretto e capillare con le scuole, le università, i luoghi di lavoro, i movimenti ed i comitati cittadini. Come ente pubblico per la cultura, il Teatro Stabile della città deve assolvere al compito di una più ampia pluralità dell'offerta artistica ed una politica dei prezzi accessibile garantendo una più forte relazione con le strutture scolastiche nell'ambito del teatro-scuola, attraverso la collaborazione con operatori esperti e il decentramento di una parte delle attività del Teatro Stabile in altre sedi del territorio cittadino. In linea con la sua mission istituzionale l'ente deve attivare un progetto multidisciplinare di disseminazione dell'attività artistica e teatrale, offrire spazio a compagnie emergenti, contribuire alla nascita di nuovi circuiti paralleli in cui alimentare costantemente il dialogo tra centro e periferia. Dal punto di vista amministrativo viene proposto l'inserimento, tra i soci fondatori del Teatro Stabile di Napoli, di un nuovo organismo formato da un'assemblea di cittadini e rappresentati da un consigliere d'amministrazione da affiancare agli altri componenti del CDA e la riduzione della durata dell'incarico di direttore e del comitato artistico a tre anni.*

Inoltre si prevede di annoverare tra i compiti del comitato artistico e del direttore:

- *fissare una scadenza fissa per accogliere proposte e progetti e incontrare gli artisti;*
- *organizzare seminari e workshop con giovani registi, drammaturghi, attori, danzatori, scenografi, musicisti di scena, maestranze ed operatori per sostenere il loro percorso creativo, tecnico e professionale;*
- *riservare una sezione della stagione, con ospitalità e produzioni ad hoc, a registi e drammaturghi emergenti, coreografi selezionati tramite bandi pubblici;*
- *pubblicare bandi per l'accesso alle audizioni e alle opportunità di lavoro o collaborazione delle varie categorie artistiche e tecniche;*
- *incentivare residenze per attori, registi e drammaturghi, compagnie di danza contemporanea;*
- *aprire una discussione pubblica sui costi massimi di produzione, sui tetti ai compensi e sull'equità delle retribuzioni tra le categorie dei lavoratori che concorrono alle produzioni del Teatro Stabile.*

4.3. Cultura ed economia

Un ampio lavoro è stato dedicato, nelle *Giornate*, all'economia della cultura. Attualmente si assiste a una contrapposizione tra finanziamento pubblico (messo seriamente in discussione nell'attuale fase recessiva) e "mecenatismo" di fondazioni bancarie, che appare nettamente sbilanciato a favore dell'area centro-settentrionale del Paese. Allo stesso modo, i beni culturali di proprietà dei soggetti pubblici - prevalenti nel Mezzogiorno - presentano notevoli costi senza ottenere apprezzabili flussi di entrata; mentre l'industria culturale - concentrata nel Nord Italia - presenta flessibilità, facilità di realizzazione e di gestione, costi notevolmente inferiori, anche grazie all'ampio utilizzo della tecnologia digitale (**M. Lo Cicero**).

Per favorire una economia della cultura è necessario proporre forme di detassazione dell'impresa/sponsor vincolata all'investimento nei progetti culturali o altre forme di incentivi fiscali alle imprese per gli investimenti nel settore culturale (Damasco). **Il modello del tax credit per il cinema è un buon precedente** ed ha portato risultati seri. Anche nei processi di restauro e di rivitalizzazione del Centro storico si dovrebbero inoltre individuare meccanismi di fiscalità di scopo e/o di vantaggio.

Il tavolo degli operatori culturali chiede alle amministrazioni di pianificare realisticamente, nel tempo della permanenza in carica, l'erogazione delle somme dovute per i progetti realizzati in attesa di liquidazione da anni e di bloccare ogni impegno di pagamento futuro se non erogabile nell'orizzonte temporale del proprio governo. Inoltre propongono di stimolare alcuni *sponsor* "sensibili" per i rapporti stretti che intrattengono con gli enti locali (*grandi fornitori, partner di grandi progetti*) a sostenere iniziative infrastrutturali a vantaggio collettivo di interi settori (*es. le spese di allestimento e manutenzione di uno spazio pubblico*). In particolare, nell'ambito dello spettacolo dal vivo, viene suggerita l'istituzione di un fondo pubblico-privato denominato **Capitale creativo per l'incentivazione e lo stimolo della creatività e dell'imprenditorialità**, ispirato a modelli internazionali come il *Creative Capital Fund* e il *New York City Cultural Innovation Fund*. Mediante bandi pubblici il fondo assegna finanziamenti a tasso agevolato oppure contributi a iniziative di "imprenditoria culturale" e sostiene progetti artistici innovativi con quote riservate a categorie particolari (*giovani artisti under 35, associazioni no profit con progetti di qualità, etc.*) a condizione che non percepiscano già altri aiuti economici pubblici.

4.4. Fondi Europei

Il dibattito sulle potenzialità del settore culturale si lega fortemente al reperimento di risorse europee. Non si può parlare di risorse per la cultura senza partire dal dato, già ricordato, che nell'ambito del ciclo 2007-2013 governo e Regione Campania hanno restituito a Bruxelles 33 miliardi di euro di fondi europei destinati alla cultura. Se questo accade vuol dire che ci sono meccanismi che non funzionano a cominciare da programmazione e progettazione.

L'esperienza degli ultimi anni ha tristemente evidenziato che la gestione "politica" di tali risorse non ha consentito un accesso equo ai fondi mediante bandi trasparenti e tempestivi, se non per rare eccezioni. **La comunità culturale ed artistica percepisce di essere stata tagliata fuori**, e ciò non è più accettabile nel momento in cui la Comunità Europea ha posto un'enfasi inedita sulle iniziative culturali e creative in generale, considerate ormai come necessario motore di sviluppo dell'intero "sistema Europa" e si prevedono nel prossimo settennio congrui fondi per lo sviluppo di attività culturali.

Risulta dunque urgente e necessario studiare appropriate strategie in ordine alla loro utilizzazione.

Unanime è la richiesta di concentrare gli investimenti sulle strutture, con la politica che è chiamata ad interrogarsi insieme agli altri attori su nuove forme certe, trasparenti e condivise di programmazione, sostegno e promozione delle politiche per l'arte e la cultura.

E' il momento di definire politiche di sviluppo e attività culturali del territorio coerenti con le linee programmatiche 2014/2020 di Agenda Cultura e Industrie Culturali e Creative della Comunità e della Commissione Europea, e usare anche le risorse europee dirette, partecipando ai bandi internazionali che prevedono cooperazione e collaborazione con altri paesi europei o dell'area mediterranea.

Le mancanze e i ritardi accumulati non consentono indugi: deve essere immediato un nuovo sistema di informazione, accesso e formazione sui processi e sulle modalità per accedere ai Fondi Europei (**F. Barca**).

La Regione Campania deve farsi carico di garantire:

- una piattaforma di rete funzionale ad un'adeguata progettazione indispensabile per l'accesso ai finanziamenti europei;

- corsi di formazione in progettazione europea, rivolti, da un lato, agli operatori culturali e delle industrie culturali, dall'altro, al personale tecnico e amministrativo (della regione e degli altri enti locali) su cui ricadono grandi responsabilità e che appare in larga parte impreparato al compito;
- trasparenza negli atti pubblici che riguardano i fondi UE prevedendo, laddove le norme lo consentono, sempre e comunque bandi ad evidenza pubblica con largo anticipo;
- creazione di un osservatorio sull'utilizzo dei Finanziamenti Europei gestiti dalla Regione Campania per il monitoraggio pubblico (**modello open data**).

Il Comune, in attesa di avere la disponibilità di personale dipendente adeguatamente formato, potrebbe istituire un albo comunale di professionisti remunerati in base alla progettazione andata a buon fine, secondo gli standard ammessi.

In prospettiva, viene auspicata la creazione di un soggetto societario di alto profilo con ampio partenariato istituzionale e la partecipazione di esperti, prendendo spunto dalle francesi "Maisons d'Europe", per sensibilizzare e coinvolgere direttamente i cittadini sui vari temi di rilevanza comunitaria, con l'obiettivo di favorire la loro partecipazione alle scelte sul presente ed il futuro dell'Europa, come previsto dal Trattato di Lisbona (tavolo B teatro musica danza cinema).

Una importante novità della **programmazione europea 2014-2020** è l'individuazione del metodo del partenariato diffuso come partecipazione collettiva ai progetti, e la definizione di programmi operativi anticipati con definizione dei risultati attesi e dei tempi di attuazione. Vale a dire: non vi saranno contenitori da riempire, ma contenuti (**L. Veltro**). Grandi opportunità per i finanziamenti previsti per dal Piano Città che coinvolge 12 città metropolitane italiane e le 5 regioni del Meridione: si tratta di individuare regole e procedure "amichevoli" che accompagnino attività e cittadini abbattendo costi e tempi per la realizzazione delle loro idee e fornendo supporto alla costruzione di consorzi con connotati fortemente territoriali. Dove questo processo è stato sperimentato, i progetti integrati hanno prodotto reale riqualificazione delle aree interessate, con il contributo di associazioni, privati, cittadini che insieme hanno superato le problematiche di polverizzazione.

La programmazione 2014-2020 è comunque un'occasione che va colta con decisione, proprio per introdurre innovazioni di metodo. **Dobbiamo lavorare perché Napoli entri nella piattaforma europea delle trecento città protagoniste dell'agenda urbana**, valorizzando le opportunità della strategia europea "Cultura e città", per uno sviluppo sostenibile e basato sulle risorse del territorio.

Il metodo europeo ci aiuterà a formalizzare piani territoriali d'investimento chiari nei risultati attesi, a garantire una giusta relazione tra i finanziamenti erogati ed effetti di crescita reale delle economie locali.

Attività imprescindibile per accedere alla programmazione 2014-2020 è la conduzione di una **valutazione pubblica aperta**, nell'ottica della quale va valorizzato il percorso intrapreso con le Giornate per la Cultura: predisponiamo sin d'ora gli strumenti con cui condurre la valutazione, in modo da non trovarci in ritardo con la progettazione e le procedure imposte dall'Europa (Tavolo 2 Centro Storico).

4.5. Nuove geografie. Distretti e mappa della cultura.

Il concorso di idee nato, di fatto, con le *Giornate* evidenzia che è possibile costruire una vera e propria mappa culturale della città: luoghi, associazioni, gruppi, valori diffusi da comporre per aree che possono corrispondere alle municipalità o ai quartieri, ma che comunque devono mantenere un carattere di rete con soggetti culturali, singoli artisti, operatori, scuole e istituzioni creando microsistemi. **Nell'ipotesi virtuosa, sono proprio questi sistemi-comunità che dovranno diventare protagonisti del nuovo processo di utilizzo delle risorse europee appena delineato.**

Lo scenario della "città materiale" dove concretamente tutti operiamo provando a costruire "opzioni possibili" anche se spesso - dolorosamente - ben diverse da quelle immaginate, così pregena di contraddizioni e di nuovi impulsi, diventa così terreno fecondo. Una riflessione di questo genere non può più escludere quanto è cresciuto e si è consolidato nei contesti metropolitani che comunemente sono considerati periferici. L'ingombrante peso della storia non può in ogni caso giustificare una visione politica e sociale ristretta che finisce per privilegiare i luoghi della città dove quella storia emerge, facendoci perdere

il dato della complessità proprio della metropoli. Guardare all'Italia e all'Europa, innanzitutto, ci consentirebbe di vedere le nuove distanze che si frappongono tra l'universo della cultura e la vita di centinaia di migliaia di ragazzi che vivono nelle periferie delle nostre città dopo le contraddittorie riforme della scuola, da un lato, e la ricollocazione dei grandi sistemi di comunicazione, dall'altro.

Una possibile risposta è favorire la nascita di Forum di Quartiere a cui affidare le scelte di fondo per l'uso degli spazi pubblici dedicati al tempo libero e alla socialità urbana: dai giardini alle palestre alle piazze, affinché ne garantiscano il funzionamento e la cura affiancati dall'Amministrazione. Coinvolgere nella gestione dei luoghi, dei beni e delle attività culturali manager esperti affinché accompagnino la realizzazione di progetti territoriali integrati.

Questi microsistemi possono costituire la base per distretti culturali evoluti. Lo scopo evidente sarebbe quello di rafforzare le progettualità esistenti e, insieme, di formare un nuovo pubblico, implementando iniziative di formazione ed educazione diffuse: un modello possibile si intravede nel collegamento tra cittadini e specialisti nel settore dei BB.CC. affinché le potenziali start up si sviluppino in maniera coordinata con i bisogni emergenti dal territorio.

Esistono esperienze interessanti in tal senso. Un esempio: il Lotto Polifunzionale 14 bis di Piscinola (che accoglie la già citata biblioteca comunale e il Teatro Area Nord) è un complesso edilizio immenso con grandi potenzialità che potrebbe essere riconvertito ad un utilizzo condiviso in un mix pubblico/privato. Le aule potrebbero essere destinati a uffici da locare a canoni calmierati, realizzando un vero e proprio polo della formazione artistica e dell'associazionismo di promozione culturale coinvolgendo la rete degli enti che già operano sul territorio. Lo stesso modello si può applicare ovunque si siano sviluppate prassi consolidate di rete e protagonismo civico culturale (vedi più avanti). Questi prototipi possono trasformarsi in progetti concreti e finanziabili sull'Asse città, senza inventare nuovi "contenitori", rispondendo così pienamente ai criteri che caratterizzeranno il nuovo ciclo di programmazione.

4.6. Cultura e turismo: binomio o antinomia? Il Centro Storico Unesco.

Sull'importanza di lavorare nella direzione della costruzione di "distretti culturali evoluti", legando il prodotto tipico alla storia e alla cultura dei luoghi, si è soffermato **Massimo Marrelli**, che ha sostenuto la necessità di favorire la tracciabilità culturale dei prodotti locali mediante marchi collettivi e di certificazione della qualità. Questo processo si sposa con l'esigenza, manifestata dal gruppo di lavoro sul Centro Storico, di costruire una progettualità che coniughi identità e storia con sviluppo territoriale.

In questo ambito esistono visioni apparentemente contrastanti. Da un lato restituire ai cittadini i beni culturali significa abitarli e curarli, nel quotidiano, (come nell'epoca in cui furono costruiti); dall'altro, oggi i beni culturali sono fruiti dai turisti e questo rappresenta un potenziale economico importante (**de Luttemberg**). La sintesi delle due prospettive alimenta la giusta dimensione di una città che non deve diventare città-museo (e Napoli è riuscita sicuramente a salvaguardare la sua "anima", conservando la propria identità complessa e popolare), ma che deve affermarsi come città di arte e cultura proprio per il suo patrimonio artistico monumentale, architettonico che va tutelato.

Il gruppo tematico sul Centro Storico fornisce delle indicazioni:

Gli eventi periodici/permanenti (sia pure costituendo un'attrattiva per il turismo) **non possono limitarsi allo sfruttamento occasionale del territorio, ma attivare una rete di accoglienza capillare e non episodica fondata sulla caratterizzazione dei luoghi del Centro storico** valorizzando la loro originale stratificazione urbana e la loro ricchezza storico-artistica. Si evita il pericolo della città-museo favorendo la continuità tra spazi pubblici ed *insulae* edificate; rifiutando la logica monumentalistica a favore di interventi sociali diffusi che privilegino gli spazi connettivi; associare sempre la rigenerazione degli spazi pubblici agli interventi di restauro.

Per il Centro storico è urgente e necessario migliorare gli standard di preparazione del personale per l'accoglienza, garantire la sicurezza (con la presenza stabile e attiva delle forze dell'ordine), allestire percorsi turistici qualificati con arredo urbano e cartellonistica, predisporre aree di sosta attrezzate nei pressi degli attrattori culturali, affiancare alla pedonalizzazione un adeguato servizio di trasporto pubblico. E' indispensabile un rapido cambio di marcia per il rispetto delle ordinanze sul piano ambientale: non solo

raccolta differenziata ma l'adozione di protocolli aggiuntivi; l'osservanza di un limite di peso per il transito dei mezzi commerciali; massima diffusione del verde, recuperando ogni possibile occasione di filari alberati, di apertura di giardini privati, di cura delle aiuole per migliorare il microclima urbano; monitoraggio dei rischi di dissesto idrogeologico; pavimentazione e illuminazione stradale.

Condizione inderogabile per il funzionamento dei distretti complessi è la governance: solo l'efficace coordinamento delle tre municipalità (II, III e IV) e una reale collaborazione di queste con il Dipartimento comunale del Centro Storico Unesco, anche ai fini del decentramento amministrativo, può consentire di affrontare con serietà, pur nella pochezza dei mezzi, i problemi del centro storico.

4.7. Spazi pubblici

Un nodo centrale e trasversale a tutti i temi affrontati, di cui l'amministrazione comunale deve farsi carico, è la richiesta di spazi pubblici come strumento indispensabile per l'azione sul territorio. Spazi dove poter realizzare le proprie attività, spazi da affidare, sulla base di *call for projects*, alle associazioni, alle imprese culturali e creative, ai comitati di cittadini affinché vi stabiliscano il proprio centro di attività, applicando i principi dell'interesse pubblico e della mutualità: attività gratuite per la comunità residente, previa definizione della domanda sociale sul territorio.

Si è sottolineata l'importanza di favorire davvero i processi di creazione (*"tutti sono ideativi, nessuno creativo"* - F. Mangoni), anche attraverso la disponibilità di luoghi di aggregazione collettiva, con la finalità di stimolare la cooperazione, la circolazione delle idee e il necessario passaggio al momento autenticamente creativo.

E' importante coinvolgere attivamente in questo processo anche i funzionari e i tecnici che hanno la responsabilità dei procedimenti amministrativi essendo fino in fondo anche loro parte della comunità. Del resto è ampiamente dimostrato nelle esperienze in comuni come Torino, che già da tempo si sono dotate di strumenti idonei, che le politiche innovative in questo settore si fondano proprio sul ruolo che istituzioni possono svolgere concorrendo allo sviluppo delle attività mediante la concessione di spazi da destinare a produzione, fruizione, diffusione della cultura. Diventa centrale, nel contesto delineato, pervenire in tempi strettissimi ad un censimento/mappatura delle strutture presenti nelle dieci Municipalità, spesso inutilizzate o addirittura abbandonate, e velocizzare le procedure già in atto.

Nell'ultima parte del documento, si vedrà come **tutte le esperienze "dal basso" condotte in favore della comunità di riferimento hanno in comune l'utilizzo di uno spazio pubblico: l'effettivo elemento aggregante, il reale il punto di partenza.**

4.8. Formazione

Il tema è stato fortemente posto in tutte le sessioni di lavoro, ma la sua complessità va ben oltre il senso e lo spazio consentito in queste pagine. Come ha rilevato D'Agnesse, questa *"è una delle note dolenti delle istituzioni campane da oltre quindici anni. Napoli e la Campania hanno ospitato corsi anche eccellenti in passato, ma va sottolineato che è stato sempre impossibile – per lo scarso interesse delle istituzioni stesse – mettere in contatto il mondo del lavoro con quello della formazione. Così come non si è mai compresa la reale utilità di master e di intere classi di apprendimento. Invece di allestire nuove cattedrali nel deserto oggi sarebbe più utile monitorare l'esistente e cercare di comprendere dove e come si orienta la domanda nell'industria culturale campana"*.

La formazione, funzione ancora di stretta competenza regionale, risorsa immateriale per eccellenza, ha poco dialogato con l'esistente (la fucina straordinaria di talenti ed eccellenze della città) e, pur investendo ingenti risorse, non ha mai consolidato strutture permanenti, visibili, autorevoli (chi non ricorda il fallimentare esperimento della Scuola del Documentario a Bagnoli?), né ha creato collegamenti reali con il mondo del lavoro e dell'impresa culturale, o connessioni con le altre agenzie formative come le Università o le Accademie.

Anche su questo versante, emerge chiara la necessità di un ripensamento radicale. La richiesta, per esempio, di un **grande progetto formativo per le Arti e la Cultura dei giovani a Napoli**. Il tavolo sui giovani lo ha definito in diversi modi: Scuola delle Arti e dei Mestieri della Cultura, *hub* formativo, ecc., a

condizione che sia vicino alle istanze del mercato del lavoro e che possieda queste caratteristiche: Il saper fare arte, il saper far cultura, anche con riferimento alle nuove tecnologie, capace di far rivivere l'artigianalità dei mestieri legati allo spettacolo e ai beni culturali, e che veda il coinvolgimento di quella generazione "di mezzo" (tra i 35 e i 45 anni) di operatori e professionisti, i quali rappresentano oggi una delle eccellenze della città.

Istanza su cui lavorare è l'istituzione a Napoli di una **scuola civica per il teatro e il cinema** a cui si acceda per concorso e che costituisca in Campania un polo di eccellenza, al momento completamente assente nel Mezzogiorno. Un progetto così pensato, si porrebbe in naturale connessione con il tessuto artistico, i talenti, le eccellenze e le professionalità esistenti, dialogando in modo costruttivo con istituzioni come l'Accademia di Belle Arti e il Conservatorio di Musica di San Pietro a Maiella, il Teatro di San Carlo, che rappresentano, insieme, un riferimento per lo sviluppo dell'azione formativa e polo creativo fondamentale per la città.

E' stata anche proposta la realizzazione di un *Centro di Formazione delle Arti Sceniche* interdisciplinare (ispirato al progetto di Leo De Berardinis e mai realizzato), insieme alla costituzione di un Teatro Nazionale di Ricerca: *"un luogo per la ricerca sullo studio dei linguaggi non solo teatrali, ma sull'arte dal vivo in generale, che possa tendere a riunire le varie arti sceniche, un luogo che rilanci il teatro e la cultura non come mezzi di potere o di consenso, o come sottoprodotti, ma come necessità primaria in un contesto di rinnovato stato sociale"* (tavolo B – teatro musica cinema danza).

Più in generale si è parlato di formazione del cittadino, al fine di ridefinirne il rapporto con la cultura e con il territorio e di stimolarne la partecipazione in qualità di soggetto responsabile (**A. Agnoli**) e di formazione del pubblico (**F. Barca**). *"Fare in modo che lo studente, dalla scuola dell'obbligo all'università, attraverso l'agire pratico del linguaggio artistico diventi futuro pubblico grazie ad uno scambio osmotico tra creatività, cultura e gioventù"* (dalla Relazione dei Cento Giorni dell'assemblea degli artisti al Pan).

5. Pensare nuovi modelli del fare cultura: azione popolare sul territorio.

5.1. Sinergie per le vie del Centro

L'idea dei micro-sistemi territoriali come soggetti protagonisti della programmazione urbana è presente anche nel progetto *la Cultura al centro* elaborato da **Attilio Wanderlingh**: un'azione *"finalizzata ad una attrattiva turistica e culturale a carattere permanente durante l'intero arco dell'anno. che presuppone la formazione di consorzi o "associazioni di fatto" tra le varie realtà culturali, associazionistiche e commerciali della zona, in una stretta sinergia con tutte le istituzioni preposte e soprattutto con i centri creativi e produttivi dell'area come l'Accademia di Belle Arti e il Conservatorio, fino al Museo Archeologico"*.

La via delle Arti in realtà è una sinergia già in atto: **Giovanna Cassese** la considera un valore da consolidare con il sostegno dell'amministrazione locale in termini di coordinamento e supporto, progetto su giovani e arte con un fulcro nella Galleria Principe di Napoli: *"La zona intorno all' Accademia, potrebbe diventare la nostra Covent Garden, un quartiere per artisti, librai, con al centro un Museo Archeologico unico al mondo, di antiquari, gallerie, concept store per valorizzare la produzione artistica ed artigianale della creatività napoletana. La Galleria Principe di Napoli, ad esempio nata come spazio destinato agli artisti, agli stessi deve essere restituita, rendendola un centro delle arti e del turismo trait d'union tra Accademia di Belle Arti, Il Museo Madre, il Museo Archeologico, Il Teatro Bellini, il Conservatorio, l'asse di Via Costantinopoli, nel segno della realizzazione di una vera cittadella dell'Arte proprio come l'aveva pensata Enrico Alvino"*.

5.2. Navigare sull'onda della crisi

Ma esistono e si consolidano modelli originali di azione culturale sul territorio, nati prevalentemente da coordinamenti civici o dall'associazionismo di base, che si stanno sperimentando con diverse forme e connotazioni in varie parti della città. Una intensa mattinata delle Giornate è stata dedicata al racconto delle esperienze che rappresentano, con ogni evidenza, una delle maggiori risorse per il futuro di Napoli.

Maria Federica Palestino suggerisce di trasferire sulla città la metafora ecologica del ciclo adattivo: le città, in quanto realtà complesse, costituiscono la sintesi per eccellenza fra dimensioni di natura e cultura godendo, da un lato, del fatto che gli ecosistemi naturali sperimentano ampio cambiamento senza perdere l'integrità delle proprie funzioni; dall'altro del fatto che i sistemi sociali si alimentano e si sviluppano a partire dai comportamenti umani, beneficiando delle competenze, delle capacità di adattamento e della

creatività. La gente impara sempre, comunque e spasmodicamente: lo fa, a maggior ragione, in una fase di crisi. Il cambiamento e le trasformazioni fanno parte della storia evolutiva dell'umanità. Ogni qual volta sono stati raggiunti dei limiti, le capacità adattive delle persone hanno reso possibile creare e innovare. Non a caso, come ha detto un noto cultural planner anglosassone, le città sono 'pentole a pressione delle idee'. La visione della crisi come "finestra di opportunità", anziché ultimo atto della nostra civiltà, invita pertanto a trasporre nel territorio urbano e metropolitano la metafora cara agli ecologi. Si tratta di un modo di vedere che non solo considera le crisi come funzionali ai cicli di vita e morte entro i quali i sistemi inevitabilmente evolvono ma, anzi, fa di esse l'orizzonte dal quale traguardare alle successive fasi di espansione e sviluppo.

Fatta nostra la metafora dobbiamo, allora, cominciare a interrogarci sulla misura in cui è possibile lavorare attivamente con la crisi, al fine di accrescere la resilienza del sistema urbano e di ammortizzare, o per lo meno mitigare, le vulnerabilità e le instabilità di cui è costellato.

Come fare? Innanzitutto, dobbiamo saper riconoscere il nostro potenziale, per aiutare la vegetazione pioniera che tenta di riorganizzarsi, a rafforzarsi per poter a sua volta rigenerare il terreno impoverito.

Quello di cui le amministrazioni devono tenere conto è:

- Consistenza fisica dei luoghi, ovvero localizzazione, accessibilità, condizioni strutturali e più in generale patrimoniali, di contenitori e spazi aperti ove attecchiscono forme di ri-organizzazione di cui i cittadini, variamente aggregati, si prendono direttamente carico.
- Composizione del capitale socio-culturale in forza a ciascuno dei luoghi in cui contenitori e spazi aperti insistono, che configura le varie modalità di aggregazione dei soggetti mobilitati o coinvolti nella riappropriazione degli spazi.
- Competenze dei pionieri che si prestano a innescare i processi di ripresa (ovvero la tipologia di pratiche messe in uso e la varietà di savoir faire che configurano l'offerta auto-organizzata).
- Vincoli legati alla proprietà dei luoghi e alla presenza di soggetti (istituzionali e non) che fanno da gatekeeper o da facilitatori all'attecchimento delle pratiche offerte dai gruppi.

Soltanto analizzando a fondo questi punti l'amministrazione comunale di Napoli potrà farsi promotore e regista di un'azione mirata a navigare sull'onda della crisi, facendo della cultura il timone di un percorso di resilienza comunitaria. Supportare questi gruppi affinché le loro attività passino da una fase di resistenza, a una fase di più piena e dignitosa esistenza, è una prospettiva giusta e nobile di cui questa amministrazione può utilmente e meritoriamente farsi carico.

5.3. Cultura e protagonismo civico a Montesanto Tarsia

La zona di Tarsia-Montesanto è caratterizzata, rispetto ad altri luoghi di Napoli, dalla presenza di un ampio tessuto di protagonismo civico che negli ultimi anni si è mobilitato in vario modo per cercare di cambiare in meglio il quartiere e la città. Un dato interessante, proprio di questa esperienza, è la facilità con cui diverse forme di aggregazione - Associazioni di cittadinanza attiva (Forum Tarsia), gruppi di mamme (Mammamà), laboratori di educativa territoriale (Fondazione Fabozzi), banda di quartiere (ScalzaBanda), centri comunali (Eta Beta), gruppi artistici e teatrali (Ramblas, Altra Definizione, Duo Mimatto), associazioni di giovani architetti (Archintorno) - hanno costruito, pur tra mille difficoltà, rapporti di collaborazione fattiva. Queste realtà hanno dato vita a reti di cittadinanza mobili e modulari che hanno preso l'abitudine di comporsi e ricomporsi in forme più "corte" (limitate al quartiere) e "lunghe" (allargate alla città).

La necessità di costruire reti verticali, coinvolgendo soggetti istituzionali nasce dalla consapevolezza che ogni processo partecipativo promosso esclusivamente "dal basso" rischia di costituirsi in modo parziale, in quanto non riesce a sedimentarsi stabilmente e a far breccia nella cittadella delle istituzioni. Tutte le esperienze realmente significative di democrazia partecipativa si collocano su una *linea di tensione* costantemente in bilico e sempre alla ricerca di un difficile equilibrio tra istanze tra di loro contraddittorie e spesso confliggenti.

Un primo obiettivo che le reti di cittadinanza di Montesanto-Tarsia auspicano è perciò che il Comune, da qui in avanti, prima di tutto faccia la sua parte nel garantire quei servizi cui è preposto, per garantire il necessario tessuto infrastrutturale all'azione culturale e sociale della cittadinanza attiva. L'ente locale potrebbe semplificare alcune procedure e "accompagnare" le realtà meno organizzate anche indicando

forme di finanziamento che permetterebbero di dare maggiore continuità all'intervento che il più delle volte, come già detto, si fonda in primo luogo sul mero volontariato.

In ultimo, ma non per ultimo, si potrebbero individuare alcuni luoghi fisici e organizzativi che siano effettivamente luoghi della partecipazione e del coinvolgimento della cittadinanza, prendendo atto che le cosiddette Consulte del "Laboratorio Napoli" fino ad ora non hanno prodotto i risultati auspicati.

5.4. Economia del turismo e della cultura a Piazza Mercato

L'esperienza nasce su iniziativa del Centro Commerciale Naturale delle Antiche Botteghe di Piazza Mercato che riunisce da circa 5 anni le attività produttive operanti nel quartiere ed intende svolgere un ruolo attivo sul territorio, sviluppando progettualità ampie e condivise i cui principali obiettivi sono:

- migliorare la qualità della vita di chi ci vive e lavora;
- favorire una politica concreta per il suo rilancio sociale, culturale ed il suo sviluppo economico;
- implementare un'economia di quartiere fondata sull'autosufficienza, favorendo l'apprendimento, l'artigianato, il commercio, il turismo, l'avviamento di nuove attività e l'impiego.

E' stata generata quindi una rete locale costituita da:

- le 2 scuole del territorio: Istituto Comprensivo Statale "Campo del Moricino", Istituto Professionale Statale "Isabella d'Este";
- le 2 chiese: Santa Maria del Carmine e Sant'Eligio Maggiore;
- i 2 centri commerciali naturali: Antiche Botteghe di Piazza Mercato e Borgo Orefici;
- le associazioni socio-culturali: A.I.G.E., Asso.Gio.Ca, Storico Borgo di Sant'Eligio, Comaart, la Protezione Civile "Insieme", le guardie ambientali "Centro Italia".

La rete propone di ridisegnare il territorio con metodo partecipativo, assecondando originali linee identitarie:

PORTA NOLANA sia la "porta delle nostre case". Rifletta per sobrietà il nostro quartiere ma ne anticipi con attività diurne e notturne il suo spirito allegro e produttivo.	NAPOLI ARABA: accoglienza ad oriente; scambio culturale con le comunità arabe; accesso dalle stazioni ferroviarie.
SOPR'E'MMURE ed il suo storico mercato alimentare sia l'elogio dei sapori e fonte inesauribile di prodotti tipici locali.	NAPOLI DEI MERCATI: itinerario originale nella cultura popolare dei sapori, dei suoni e dei colori.
PIAZZA MERCATO si elevi a "Vetrina della Città" e sia la fiera-mercato animata e laboriosa che espone e più concretamente vende, il meglio del "Made in Napoli".	CAMPO DEL MORICINO: vocazione commerciale; contaminazione tattile e visiva del prodotto artigianale.
SANT'ELIGIO, SAN GIOVANNI A MARE, sia il percorso che accoglie i turisti e li accompagna per mano in visita ai nostri prestigiosi monumenti.	DECUMANO DEL MARE: asse monumentale turistico; asse pedonale est-ovest tra le stazioni ed il porto; implementazione aziende turistiche.
MUSEO LABORATORIO DI ARTI TIPOGRAFICHE, sia il modello di recupero della stampa artigianale di pregio.	
IL CARMINIELLO, SANTA MARIA LA SCALA, VIA SAVARESE, siano le strade della sartoria ritrovata e dei futuri designer della moda dell'Istituto Isabella d'Este.	PREMIO ISABELLA e RUE DES ATELIERS: il distretto moda cittadino improntato sul recupero dell'artigianato tessile.
VIA BIANCHINI, VIA DUCA DI SAN DONATO e la sua successione di piccole piazze, sia la passeggiata dei prodotti per la casa.	Le vie dell'ARREDO: autoproduzioni e design artigianale per la casa.
PIAZZA DEL CARMINE sia il luogo della fratellanza e dell'accoglienza di Napoli e della Campania in festa riunita	FESTA DEL CARMINE: festa della cultura popolare che guarda alla tradizione per innovare; Turismo e cultura religiosa.

5.5. Porta Capuana: riqualificazione urbana partecipata

Le profonde trasformazioni che attraversano la società contemporanea lasciano dietro di sé aree delle città che necessitano di nuovi usi e di nuovi significati. È il caso delle ex aree industriali, portuali e dei quartieri a basso reddito dai quartieri bassi di New York come Brooklyn e Harlem, al Canary Wharf di Londra, ai quartieri multietnici berlinesi di Friedrichshain e Kreuzberg. A differenza di questi Porta Capuana ha una storia millenaria, ricca di capolavori artistici ed architettonici, un museo diffuso dell'arte, dell'architettura della cucina e del buon vivere che può rappresentare il vero motore della rigenerazione dell'area. Il Castel Capuano (XII sec.), San Giovanni a Carbonara (XIV sec.) e la stessa Porta Capuana (XV sec.) sono solo una parte delle ricchezze storico-artistiche che questo pezzo di città ha da offrirci, eppure, ad oggi, sono al di fuori dei circuiti turistici che prediligono aree meno pregiate ma più conosciute. La chiusura al traffico veicolare (ZTL) del centro antico di Napoli e l'approssimarsi della fine dei lavori di rifacimento di Piazza

Garibaldi pongono l'area in questione in una nuova ottica. Nodo di scambio e nuovo accesso alla città, l'area potrebbe diventare passaggio privilegiato di turisti e visitatori diretti verso il centro antico della città come naturale ingresso così come era fin dal XV secolo. Il nostro progetto si prenderà cura degli aspetti della sostenibilità: sociali (coinvolgendo la cittadinanza) ed ambientali (rifiuti, riciclo, riutilizzo). Un processo che vuole coinvolgere tutte le istituzioni pubbliche (Comune, Fondazioni Castel Capuano e Banco di Napoli, la Curia con le sue chiese) e private (Fondazioni ed Associazioni) affiancate da architetti, artisti, creativi ma soprattutto commercianti, ristoratori ed abitanti. L'intero progetto, con l'utilizzo di tecnologie informatiche avanzate, vede il web come strumento per costruire la rete tra gli stakeholder che possono interagire in qualsiasi momento partecipando attivamente al processo di rigenerazione. Il portale sarà il veicolo fondamentale per le iniziative (<http://www.portacapuana.info>). Ciò consente costi di produzione bassissimi, una fruizione potenzialmente illimitata e un accesso orizzontale alle informazioni.

5.6. Rione Sanità: un esempio di mecenatismo e partenariato sociale

L'Altra Napoli è un'Associazione Onlus, fondata nell'ottobre del 2005 da un gruppo di napoletani che vivono altrove ma che si sentono "napoletani dentro", decisi ad impegnarsi in prima persona nel rilancio della città. Attualmente l'associazione conta circa 1000 soci, rappresentativi di ogni ceto sociale accomunati da un unico grande sentimento: la voglia di riscatto per la propria città. L'Associazione si è posta tre obiettivi:

- a. Ideare e sviluppare in prima persona progetti di riqualificazione urbana e di aggregazione sociale in una delle aree maggiormente degradate di Napoli – il Rione Sanità - per migliorare la qualità della vita dei residenti, avviando nuove opportunità di sviluppo e di occupazione;
- b. Stimolare l'impegno civile di un numero crescente di cittadini,
- c. Sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale sull'importanza della questione-Napoli.

Nessun luogo incarna le contraddizioni di Napoli come il Rione Sanità. Molti lo definiscono un quartiere "rischioso", come il silenzio che per secoli lo ha avvolto. Situato a ridosso del centro storico della città di Napoli, nel rione vivono quasi 32mila persone in 2 kmq. In quest'area il tasso di disoccupazione è molto elevato (42,7%) con punte del 60% tra i giovani, aggravato da una situazione di microcriminalità diffusa difficilmente contenibile. Tra le iniziative già avviate: L'apertura del Giardino degli Aranci; la realizzazione de L'Altra Casa, uno spazio polifunzionale di 200 mq interamente ristrutturato, che accoglie 15 giovani mamme e 30 bambini del quartiere; Il progetto "San Gennaro extra moenia: una porta dal passato al futuro", per favorire attività turistiche e commerciali che potessero offrire opportunità di lavoro ai giovani del quartiere, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Napoli, la Fondazione per il Sud e la Cooperativa del Rione Sanità "La Paranza"; Il progetto Sanitansamble, l'Orchestra Giovanile formata da 46 giovani musicisti del Rione Sanità dai 5 ai 18 anni guidati da 14 maestri, è riuscito a mostrare con dati concreti che la Bellezza aiuta a diventare cittadini migliori.

5.7. Forcella, le donne protagoniste con il teatro

Nasce nel 2007 al Teatro Trianon Viviani l'esperienza del laboratorio teatrale rivolto alle donne del quartiere e continua in varie forme grazie alla collaborazione di varie istituzioni e soggetti, in particolare l'Istituto Comprensivo "Ristori". Oggi è parte del progetto, finanziato da Fondazione con il Sud ed Enel Cuore, "Piazza Bella Piazza" a cura di CORA e altri partner presso la struttura messa a disposizione dal Comune di Napoli detta "Piazza Forcella" in via Vicaria Vecchia.

Le attività con le donne hanno una ricaduta su tutta la famiglia e, quindi, direttamente, sull'infanzia e il suo benessere. La consapevolezza conquistata è un patrimonio per tutta la comunità. Il teatro come alimento, utensile, come luogo del ritrovamento di sé, della propria storia, della propria dimensione di soggetto e del proprio ruolo all'interno del mondo che abitiamo.

Così nasce l'idea di mettere insieme un bel numero di professioniste del teatro e osare un progetto che attraverso l'arte operi sulla qualità della vita, anche come segnale forte che non è con la repressione che si combatte la violenza e la prevaricazione, ma con la consapevolezza e la pratica di una cittadinanza attiva. Queste pratiche con le donne (mamme, nonne, figlie, nipoti) hanno creato una comunità molto forte, che ha come motore e legame un grande stimolo culturale: il teatro.

5.8. Cultura, strumento contro la devianza a San Giovanni a Teduccio

Il quartiere si configura come una zona densamente abitata, giovane, caratterizzata da una popolazione con

grado di istruzione generalmente basso. Il quadro di partenza è una quasi totale mancanza di strutture destinate alla produzione e fruizione artistico-culturale, fatta eccezione per le biblioteche e il centro giovani comunale (comunque sottoutilizzati), e per la straordinaria attività teatrale della Sala Ichos. Una soggettività sociale che vuole percorrere un sentiero di sviluppo umano in un territorio urbano problematico deve saper fondare la propria capacità di essere riferimento ed opportunità per i suoi abitanti, sulla capacità di attirare, impegnare e investire energie positive, così come sulla capacità di valorizzare adeguatamente le risorse che esso stesso esprime.

La rete territoriale attiva nel quartiere sta convogliando gli sforzi della comunità verso la realizzazione di un progetto per il sostegno dell'occupazione e dell'imprenditorialità culturale giovanile, intesa come sistema di produzione e distribuzione specializzato nelle performing arts (teatro, musica, arti visive, ecc.), che favorisca lo sviluppo di sinergie tra le realtà socio-culturali del territorio. L'obiettivo principale è trasformare un edificio scolastico dismesso in centro di creatività giovanile. Un centro polivalente per la cultura teso all'erogazione, a basso costo, di tutti quei servizi indispensabili alla produzione artistica, dal supporto logistico-organizzativo a quello tecnico. Un luogo per promuovere in particolare artisti e gruppi musicali emergenti.

5.9. Da Est alla "città estesa": un modello aperto

La città estesa vuole arrivare lontano per avvicinare; intende creare dei ponti culturali per sviluppare relazioni forti. La città estesa cerca sempre di aprire gli orizzonti. Napoli "si estende" fino ai quartieri di Ponticelli e Barra, periferie lontane dalla città e, tuttavia, luoghi in cui la "frontiera" è riuscita a diventare sperimentazione dei talenti, della creatività, promozione della cultura, delle competenze.

L'associazione Arci Movie, in oltre vent'anni di attività, ha costruito reti sul territorio con l'obiettivo di fare cultura e promuovere identità partendo dall'arte della cinematografia, seguendo una traiettoria trasversale rispetto alla città di Napoli, nella quale centro e periferie diventano due poli non solo urbani, ma sociali e culturali, capaci di invertire le loro canoniche coordinate geografiche e di scambiarsi saperi, pratiche, azioni. Due esempi di questo percorso: la promozione della cultura cinematografica, oscillante tra la resistenza del cineforum al Pierrot e la diffusione del documentario nella storica sala Astra; oppure le attività per il tempo pieno nelle scuole, fatte di tanti laboratori sulle arti dello spettacolo e dell'espressività, capaci di mettere in comunicazione gli istituti scolastici dell'area est con quelli della collina del Vomero. Si tratta di processi sociali, educativi, culturali che intendono costruire una città aperta, che intendono strutturare buone prassi da diffondere in una realtà fino in fondo metropolitana.

5.10. Da Scampia e Piscinola segnali di trasformazioni urbane

A Piscinola il Lotto Polifunzionale 14b è un complesso nato negli anni Ottanta con le risorse post-terremoto. Esempio di opera pubblica incompiuta: vi sopravvivono l'esperienza del Teatro Area Nord, oltre alla biblioteca comunale e due palestre. Da attivare l'ipotesi di sviluppo di un polo di sviluppo creativo, culturale e formativo che sappia rispondere alle esigenze di un territorio ancora sprovvisto di centri di aggregazione e che possa raccogliere le forze più vive e attive. Il teatro Area Nord potrebbe, in questa ottica, costituire il fulcro di un sistema attorno a cui le diverse competenze potrebbero concorrere insieme a una rete di associazioni - Lega Coop., Libera Scena Ensemble, VODISCA teatro, L'Uomo e il legno, Noi e Piscinola, La Gioiosa, Sentieri d'Arte, ERFES e Lega Ambiente. Il Carnevale del Gridas esiste da trentadue anni: Pignataro è un segno e un sogno del quartiere. A Scampia l'apertura definitiva dell'Auditorium potrà essere il cuore vitale per la rete consolidata intorno all'esperienza del comitato "Spazio Pubblico" e di associazioni tra cui Punta Corsara, Centro Hurtado, Arrevuoto, Chi Rom e chi no, Dreamteam, Arci Scampia. Il Centro Territoriale Mammuto di Scampia concentra l'attenzione su urbanistica ed educazione, soprattutto nelle scuole e lavora con i ragazzi sulla possibilità di far coincidere la trasformazione degli spazi pubblici con la trasformazione di se stessi. Cura della bellezza come possibilità di ridefinire i rapporti tra le persone, la comunità e istituzioni che qui più che altrove devono esprimere fortemente il proprio ruolo di sostegno e riconoscimento di una comunità vera.